Primi interrogatori. Il gestore di videopoker Migliardi ammette di aver dato una tangente a Vittorio Emanuele. Affari anche con la Libia

«Sì, pagai il principe per sbloccare le slot»

Potenza. L'accusa a Vittorio Emanuele di Savoia del gestore messinese di videopoker Rocco Migliardi («gli ho dato ventimila euro perché intervenisse a mio favore con i Monopoli di Stato») è l'elemento più importante emerso dalla prima giornata di interrogatori del gip agli arrestati dell'inchiesta potentina. Il principe ha preparato con i suoi legali l'interrogatorio di oggi. Ma intanto comincia a sentire lo stress, mostrando un tremito a una mano e qualche confusione.

Il gip Alberto Iannuzzi ha interrogato quattro indagati nel carcere di Potenza, alla presenza dei loro legali e del pm Henry John Woodcock. Oltre a Migliardi, il faccendiere Achille De Luca (presunto tramite fra l'imprenditore messinese e il principe), il capo della «banda delle truffe» Massimo Pizza e l'assistente di Vittorio Emanuele, Gian Nicolino Narducci.

Quest'ultimo si è avvalso della facoltà di non rispondere, come pure De Luca, mentre Pizza ha parlato. L'avvocato di De Luca, Sergio Lapenna, ha spiegato di non riconoscere la competenza territoriale dei magistrati potentini, perché i fatti contestati non sarebbero avvenuti nel capoluogo lucano, e ha annunciato che il suo assistito parlerà solo con il Tribunale del Riesame (che potrebbe trasmettere gli atti ad altre procure).

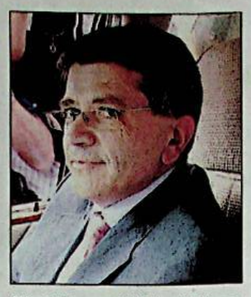
La questione dell'incompetenza territoriale sembra essere una carta che molti legali degli indagati giocheranno nei prossimi giorni. Lo stesso gip Iannuzzi ha già disposto la trasmissione a Roma degli atti relativi al portavoce di Gianfranco Fini, Salvatore Sottile.

Ma al di là delle schermaglie procedurali, la novità del giorno sono le dichiarazioni di Migliardi, riferite dal suo avvocato Diego Busacca. «Ha detto tutto quello che è successo - ha spiegato il legale - ammettendo anche le sue personali responsabilità».

Le responsabilità, secondo Migliardi, sono aver versato ventimila euro al principe Vittorio Emanuele perché intervenisse sui Monopoli di Stato per far sbloccare la pratica di autorizzazione ai suoi videopoker.

L'imprenditore messinese aveva conosciuto il principe due anni fa tramite un comune amico, Ugo Bonazza, suo compagno di gioco al casinò. Migliardi aveva cominciato a versare soldi per le iniziative benefiche di Casa Savoia (30-40 mila euro), ottenendo in cambio il titolo di Cavaliere dell'Ordine Mauriziano e la possibilità di discutere con Vittorio Emanuele di progetti per casinò online e case da gioco in Libia. Il faccendiere avrebbe spiegato di una mediazione del principe con uno dei figli di Gheddafi volta a far arrivare nel paese nordafricano una partita di macchinette mangiasoldi.

Ma l'amicizia regale secondo Migliardi si era rivelata davvero utile quando i Monopoli di Stato avevano bloccato le sue richieste di autorizzazione per cinquemila videopoker. Secondo l'imprenditore, occorreva corrompere i funzionari. L'amico Bonazza gli aveva consigliato di rivolgersi al Savoia.



Alberto Iannuzzi è il gip di Potenza

Il principe gli aveva garantito il suo interessamento, in cambio di ventimila euro. Migliardi aveva consegnato i soldi all'aeroporto di Catania ad un intermediario di Vittorio Emanuele, il faccendiere Achille De Luca, e poco dopo si era visti autorizzare 400 videopoker.

Il principe ha passato la mattina nel carcere di Potenza preparando il suo interrogatorio con il gip, insieme ai suoi avvocati, Lodovico Isolabella e Piervito Bardi. Oggi sarà interrogato anche il sindaco di Campione d'Italia, Roberto Salmoiraghi.

«Migliardi si sente una vittima di Vittorio Emanuele - ha spiegato dopo l'interrogatorio il legale Diego Busacca -. Da quando lo conosce, un paio d'anni, gli ha versato 50-60 mila euro. Il mio cliente ha detto tutto quello che è successo, ammettendo anche le sue responsabilità».

Vittorio Emanuele convinse il gestore di videopoker a versare cospicue somme a favore delle sue iniziative benefiche (ad esempio per le vittime dello tsunami).

Complessivamente, Migliardi consegna al principe 30-40 mila euro. In cambio, l'imprenditore viene fatto in quattro e quattr'otto cavaliere dell'Ordine mauriziano. Non solo, ma quando Migliardi chiede a Savoia di fare dama sua moglie nel giro di qualche anno, il principe risponde che l'avrebbe fatta subito.

L'imprenditore messinese discute con il principe di mettere su casinò online e case da gioco in Libia. «Ma quando hanno cercato di metterlo dentro l'affare del casinò di Campione - dice l'avvocato - si è tirato indietro».

L'anno scorso, Migliardi si trova in difficoltà con i Monopoli di Stato, che tardano ad autorizzare cinquemila suoi videopoker. Parla della cosa con Bonazza, dicendo che bisogna «ungere le ruote». Secondo la testimonianza, Bonazza propone di rivolgersi a Vittorio Emanuele. Questo si impegna a intervenire sui Monopoli, in cambio di denaro.

Migliardi consegna ventimila euro all'intermediario del principe, Achille De Luca, all'aeroporto di Catania. La «mazzetta» ottiene il suo risultato. Subito l'imprenditore messinese si vede autorizzare una prima tranche dei suoi videopoker, 400.

Stefano Secondino

La bustarella consegnata a Vittorio Emanule da Rocco Migliardi e Ugo Bonazza

Il bacio tra il principe e Ugo Bonazza, in una foto scattata dalla Polizia nel 2004

IL PORTAVOCE DI FINI

Sottile sospeso dall'ordine dei giornalisti

Palermo. Salvo Sottile è stato sospeso dall'Ordine dei giornalisti di Sicilia. La misura, adottata ieri, è prevista da una norma della legge sull'ordinamento professionale e scatta quando il giornalista viene arrestato oppure viene condannato alla pena accessoria dell'interdizione, anche temporanea, dai pubblici uffici. L'iniziativa è il primo passo verso l'apertura di un'indagine disciplinare, anche questa prevista dalla legge quando la condotta del giornalista compromette la sua dignità professionale. Sottile vive a Roma da 15 anni. Da Milazzo, dove era cresciuto nelle file del Msi diventando uno dei punti di riferimento di Domenico Nania, nel 1992 era arrivato nella redazione del Secolo d'Italia, organo di An. Al giornale è rimasto fino a sei anni fa quando ha assunto l'incarico di portavoce di Gianfranco Fini. Al fianco del leader di An Sottile ha costruito una rete di relazioni non solo con i media e la stampa parlamentare ma anche, come hanno rivelato le intercettazioni, con il mondo della televisione e soprattutto con la Rai. Ma non per questo aveva interrotto i rapporti con la Sicilia. Le sue erano in prevalenza relazioni di carattere affettivo.

La difficile notte di sua altezza in carcere

Potenza. Non è stata probabilmente una notte del tutto serena quella di Vittorio Emanuele di Savoia - l'uomo dalla «condotta e personalità improntate al sistematico disprezzo per ogni regola», capo della «holding del malaffare» - che oggi sarà interrogato dal gip che ne ha disposto l'arresto, venerdì scorso, Alberto Iannuzzi.

Il principe, infatti - al di là delle dichiarazioni sue («Sono il nuovo Enzo Tortora») o dei suoi difensori («È tranquillo, forse è stato messo in mezzo») - è in posizione difficile, stretto fra capi di accusa anche pesanti e un quadro generale che emerge dall'ordinanza di custodia cautelare fatto di valutazioni «pesanti» nella parte che il gip ha dedicato alle esigenze cautelari.

Le accuse, intanto. Vittorio Emanuele di Savoia è finito in manette per il suo ruolo di promotore e organizzatore, al «vertice», della «holding del malaffare», un'associazione per delinquere costituita per ottenere nulla osta che rendessero legali videogiochi truccati: il principe ne è, secondo il gip, «ad un tempo artefice e ispiratore».

L'altra accusa di associazione per delinquere riguarda la prostituzione, ma sarà la Procura della Repubblica di Como ad occuparsene e tuttavia è facile ritenere che, domani, i riferimenti ai «pacchetti completi» garantiti a un gruppo selezionato di facoltosi clienti del casinò di Campione d'Italia non mancheranno.

Ma anche fra gli altri addebiti mossi a Vittorio Emanuele non mancano quelli gravi: le ipotesi di concorso in corruzione dei funzionari dei Monopoli di Stato o di coloro - fra i quali il sindaco di Campione d'Italia - che dovevano decidere di affidare a Ugo Bonazza l'incarico di procacciatore di clienti per il casinò dell'enclave italiana in Svizzera. Ma la stessa accusa è contestata anche per i mille euro sborsati dal principe per passare alla dogana del Monte Bianco senza subire controlli alla sua auto: dentro c'era un fucile. Vi sono poi anche le accuse di istigazione alla corruzione del cugino, Simeone di Bulgaria, per una vicenda di affari da realizzare in quel Paese e la minaccia contro il direttore di 'Novella 2000', che aveva pubblicato articoli sgraditi ai Savoia.

Liberiamo il prestito dal conto corrente.

PERSONAL CREDIT, IL PRESTITO SENZA CONTO CORRENTE.

Personal Credit è il prestito personale conveniente e sicuro che puoi ottenere in tutte le filiali del Gruppo Banca Popolare Italiana senza aprire un nuovo conto corrente. Personal Credit è affidabile perché è concesso da un Gruppo Bancario nazionale ed è estremamente facile da ottenere: basta presentare un documento d'identità valido, il codice fiscale e l'ultima busta paga (o il modello unico) ed entro 48 ore avrai la somma richiesta per qualsiasi esigenza. Con Personal Credit puoi avere fino a 33.000 euro rimborsabili fino a 66 mesi in comode rate mensili a tasso fisso, utilizzando il conto corrente che preferisci. E se richiedi Personal Credit entro il 31 luglio potrai beneficiare dello straordinario tasso del 7,45% (tan) con prima rata dopo 3 mesi! A titolo di esempio, puoi ottenere 15.000 euro rimborsabili in 66 rate di soli 294 euro, con la garanzia del tasso fisso del 7,45% e con prima rata dopo tre mesi (Taeg 8,33%). Personal Credit libera il prestito bancario dal conto corrente! **Per avere un preventivo gratuito chiedi in filiale, chiama il numero verde 800 997 997 o visita il sito www.prestitibpi.com**

7,45% TASSO STRAORDINARIO

Disponibile presso Banca Popolare Italiana.

Messaggio pubblicitario con finalità promozionale - per le condizioni contrattuali fanno riferimento Avviso e Fogli Informativi a disposizione della clientela presso le Banche del Gruppo Banca Popolare Italiana. Il prestito è concesso a discrezione della Banca ed è erogato da DUCATO (UIC n.35300).

BANCA POPOLARE ITALIANA
VICINI, PER ANDARE LONTANO.

Una sera a cena con Gheddafi jr.

Il piano per esportare giochi d'azzardo

nostro servizio

Messina. Il tono è sempre allusivo, in fondo sempre di affari sporchi si tratta. Ma stavolta Rocco Migliardi non sta nei suoi panni e al telefono si abbandona a un racconto molto eccitato: lui, un parvenu della truffa e del gioco d'azzardo, che si reca a Ginevra e si ritrova a pranzo con il principe Vittorio Emanuele (lo chiama, per ostentare confidenza, "l'amico mio") e il direttore di una banca svizzera per discutere del "progetto Libia". Del piano cioè di esportare a Tripoli, addirittura con il consenso di Gheddafi, il sistema delle slot-machine taroccate. Ma prima di spiegare di cosa si tratti e quanto denaro arriverà nelle tasche sue e del principe, Migliardi si concentra sul contesto sfarzoso di quel memorabile incontro conviviale.

Siamo in un appartamento privato di una grande banca ginevrina, racconta al suo amico Salvatore Piccolo che nell'ordinanza della magistratura di Potenza viene descritto come un "pericoloso esponente di una famiglia mafiosa catanese". È una delle 176 telefonate di Migliardi con Piccolo che la polizia giudiziaria ha intercettato: segno di una frequentazione assidua e anzi di un filone di affari ancora tutto da esplorare.

Migliardi parla del pranzo con toni esaltati. «Bellissimo», esclama ricordando che lui, Vittorio Emanuele e il direttore della banca erano addirittura serviti da «camerieri con i guanti bianchi». Piccolo ride e lui sente il bisogno di precisare: «Uno non è abituato, comunque. Dai...».

Non sono dettagli di poco conto: il pranzo suggella l'ingresso di Migliardi nei salotti esclusivi e nel giro internazionale. Vittorio Emanuele assicura di avere già cominciato a parlare con il figlio del «numero uno» di Tripoli e di avere ricevuto la "disponibilità" a trattare per riservare a Migliardi e alle sue società "l'esclusiva totale" per distribuire le sue implacabili macchinette in Libia. L'affare è enorme e per farglielo capire bene Sua Altezza aveva dovuto spiegare a Migliardi il senso stesso dell'esclusività commerciale: «L'esclusiva vuol dire che quando lei è giù, nessun altro può mettere niente».

Il lato più innovativo dell'affare ("un business micidiale") consiste nella organizzazione di casinò on line in territorio libico. Ma per la promozione della rete deve pensarci Vittorio Emanuele ricorrendo alle sue amicizie facoltose. «Tutti, tutti giocatori devono diventare, che noi siamo rovinati e ci dobbiamo prendere i soldi a tutti» diceva Migliardi, nel suo impervio confronto con la lingua italiana, a Ugo Bonazza, altro strettissimo amico del principe e pedina-cardine del grande gioco reale. In sostanza Vittorio Emanuele si impegnava a trovare i clienti da spennare con il trucco regolato dal software che il faccendiere messinese gli aveva fatto avere in alcuni dischetti a titolo dimostrativo. Con un codice il principe avrebbe potuto poi controllare in qualsiasi momento quanto denaro stavano bruciando i giocatori da lui presentati. "È una catena che non finisce mai quell'affare lì", si gloriava Migliardi.

Di questo ingegnoso sistema, che a furia di tangenti passava tutti i controlli, avevano discusso Vittorio Emanuele, Migliardi e Bonazza in un «incontro al vertice» sulla riva del lago di Como. Il faccendiere Achille De Luca, un altro siciliano che una decina di anni fa si era speso per il successo di Forza Italia prima di entrare nel mondo dei videopoker, aveva saputo tutto e in una telefonata a Nunzio Massimo Laganà, collaboratore di Migliardi, si metteva a disposizione. Cosa avrebbe dovuto fare si è saputo dopo: aveva il compito di fare il collettore delle tangenti da distribuire ai Monopoli e a Sua Altezza.

Franco Nicastro